

Pierluigi Larotonda

# Il venditore di giocattoli

romanzo



ZONAcontemporanea

"Non avremmo mai dovuto, invece, chiacchierare di questi argomenti. Io ti pago per fare il venditore e non per cacciarti in mezzo ai guai. Un venditore pensa solo a vendere e a nient'altro".

Il venditore di giocattoli, protagonista di questo romanzo, deve pensare solo a firmare contratti. Questo è il suo ruolo e nella società della tecnica non è ammesso uscire fuori dagli schemi. Per quanto sia lontano dalla politica, per quanto sottolinei subito che "a lui la politica non interessa", questo venditore, attraverso un suo personale e difficoltoso esodo nella città di Torino, appare quasi inseguito dai "fatti loro" e alla fine una decisione la deve pur prendere. Proprio lui, che ama definirsi "l'Indeciso". Il contrasto tra il prodotto che vende, simbolo dell'infanzia e dell'innocenza, e il mondo degli affari, spesso spietato, mette in crisi il "venditore di giocattoli". Quasi che nella ricerca della sua identità, egli trovi assurdo e persino comico il vento secessionista di un Nord immobile nella sua continua affermazione dei propri confini culturali.

**© 2011 Editrice ZONA**  
**È VIETATA**  
**ogni riproduzione e condivisione**  
**totale o parziale di questo file**  
**senza formale autorizzazione dell'editore**

*Il venditore di giocattoli*  
romanzo di Pierluigi Larotonda  
ISBN 978-88-6438-203-6  
Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo  
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo  
tel/fax 0575.411049  
[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)  
progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)  
in copertina: *Venditore di giocattoli*, di Serafina

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di maggio 2011

Pierluigi Larotonda

# IL VENDITORE DI GIOCATTOLI

romanzo

ZONA Contemporanea

Con usura nessuno ha una solida casa  
di pietra squadrata e liscia  
per istoriarne la facciata  
[...]  
usura soffoca il figlio nel ventre  
arresta il giovane amante  
cede il letto a vecchi decrepiti

*Contro l'usura*, Ezra Pound

Dedico questo breve romanzo ad Adriana.

## PROLOGO

Mi avrebbero dovuto chiamare Ismaele, perché costretto a vivere come un asino selvatico. Vagabondo in giacca e cravatta. Nel nostro tempo tanti vivono come vagabondi in giacca e cravatta: simili a nomadi: rappresentanti, consulenti, esperti in materie giuridiche ed economiche, amministratori delegati e faccendieri.

Io mi sarei dato, più semplicemente, il nome di Indeciso, perché persino per raccontare questa storia ho patito i dolori dell'indecisione: ben mi sono meritato tali sofferenze, perché vivere di sole esitazioni diventa una malattia, e le malattie portano pene.

Mi chiamarono, comunque, con un altro nome.

Faccio il venditore di giocattoli, per conto di una grossa ditta di Verona. Quindi anche io posso essere annoverato tra quelli che vivono come girovaghi per l'Italia, soprattutto quella del Nord.

Mesi fa, nel cuore della pianura bresciana, vicino Montichiari, ero a pranzo in una di quelle trattorie dove è ancora possibile mangiare un primo e un secondo con pochi euro. Ero solo: i venditori pranzano quasi sempre da soli. La differenza con i camionisti è che i primi vestono in modo elegante e i secondi con la camicia a quadri e la tuta. Per entrambe le categorie, è la strada a farla da padrone.

Ero seduto comodo in un tavolino all'angolo della sala. Il ristorante era colmo di gente. Donne che si truccavano e parlavano del "Grande Fratello"; uomini che discutevano di affari; comitive di ragazzi che avevano marinato la scuola e si godevano un giorno di spensieratezza. L'unico tavolo attorno al quale si trovava solo una persona, era il mio.

Entrò nel locale un cliente abituale che, a differenza di me, conosceva bene la proprietaria. Chiese di un posto libero e la donna gli rispose che avrebbe dovuto aspettare un'ora.

"Un'ora? Devo rientrare in ditta tra quaranta minuti. Non posso aspettare un'ora".

"Potevi telefonare e prenotare!".

"È quello che ho fatto. Eleonora ha detto che mi avrebbe lasciato libero un posto".

La cameriera Eleonora si era dimenticata di segnare un tavolo per Gianfranco. E la titolare del locale non sapeva come risolvere la situazione.

Le venne l'idea di accomodarlo vicino a me.

Mi fece piacere perché un tipo come me, abituato a desinare in solitudine, finisce col considerare una fortuna consumare un pasto con un altro essere umano. L'isolamento fisico è un'apparenza. È quello interiore a dover essere sconfitto. E tra tutte le sconfitte della mia vita, almeno la battaglia contro la solitudine penso di averla vinta. Vorrei dire che sono sicuro di averla vinta ma, come ho sottolineato prima, mia madre avrebbe dovuto chiamarmi "l'Indeciso".



La donna si avvicinò e disse:

“Scusi se la disturbo, ma c’è un signore che è rimasto in piedi. Sarebbe tanto gentile da permettere a questo mio cliente di pranzare con lei?”.

I pregiudizi spesso entrano nella nostra pelle e non ce ne accorgiamo. Forse la signora pensava che io avrei risposto in modo brusco oppure avrei detto sì a malincuore. Invece le comunicai la mia sincera gioia per avermi dato l’opportunità di mangiare con un’altra persona.

“È proprio sicuro? Se è di suo scomodo, tale inconveniente, me lo dica senza paure”.

“Non mi dà fastidio, anzi mi farebbe piacere chiacchierare con qualcuno”.

Era un uomo alto circa un metro e novanta; aveva pochi capelli e sul suo corpo si intravedevano i muscoli ben delineati e formati, da palestrato. Parlava con accento tipico di quelle zone. Iniziò subito a discorrere, per rompere il ghiaccio.

“Tu lavori a Brescia?”.

Il fatto che mi avesse dato del “tu” mi tranquillizzò, perché lo considerai come un approccio di tipo amichevole. E così divenni spontaneo, superando la timidezza.

“Io lavoro in questi territori come in altri. Sono un venditore...”

“Di cosa?”.

“Di giocattoli”.

“Di giocattoli? Fantastico. Un mio amico di Voghera vende giocattoli. Potrebbe essere interessante, per lui, acquistare i tuoi prodotti. Potrei fare il tuo nome. A me piace aiutare le persone a vendere e a guadagnare”.

Questo particolare, che, dopo neanche un minuto di conoscenza, avesse espresso il suo interesse a porsi intermediario tra il suo amico e me, mi fece sorridere.

“Io mi occupo di commercio da venti anni. Ho attraversato vari periodi di crisi ma mai come quello degli ultimi mesi. Le sarei grato se mi indicasse la ditta del suo amico”.

Intanto la cameriera si era avvicinata per prendere le ordinazioni.

“Per me, un piatto di farfalle al pomodoro”, dissi io.

“Per me, penne alla panna, braciola e patatine fritte. E del vino bianco.  
Tu lo beve il vino?”, mi chiese.

“Un bicchiere di bianco”.

“Allora, mezzo litro di bianco”.

La cameriera si allontanò.

“Il vino lo offro io”, aggiunse lui.

“Grazie”.

[continua...]

# SOMMARIO

|         |     |
|---------|-----|
| Prologo | 7   |
| I       | 8   |
| II      | 15  |
| III     | 20  |
| IV      | 28  |
| V       | 40  |
| VI      | 48  |
| VII     | 54  |
| VIII    | 66  |
| XI      | 76  |
| X       | 80  |
| XI      | 88  |
| XII     | 100 |
| XIII    | 105 |
| XIV     | 111 |

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

**Pierluigi Larotonda**, nato a Formia nel 1973. Per ZONA ha pubblicato la raccolta di racconti fantastici *Elisir di lunga vita*. Con la stessa casa editrice, è stato inserito nella Collana di poesia contemporanea "Myricae", ispirata ai temi della poetica pascoliana. Ha scritto alcuni articoli di cultura generale sul quotidiano online Affari Italiani.

In venti anni di lavoro, girando l'Italia da Napoli a Torino, da Alba a Trieste, nelle tristi camere d'albergo e nelle notti insonni, caddi nella schiavitù del vizio. Parlo di schiavitù, perché ero sinceramente convinto che la libertà fosse dovuta al buon lavoro, al discreto reddito, alla giovinezza, al piacere, alla possibilità di scegliere e al benessere fisico. Ero talmente convinto che la vita, la mia vita, fosse migliore di quella di tanti altri che mi chiedevo se davvero fosse una bella esistenza, la loro. E più, nella libertà, io mi abituavo al fango (tanto da non distinguerlo più dal cielo), maggiormente sprofondavo e non capivo che le catene possono anche nascondersi in una vita agiata. Quello che racconterò è un esodo di tre giorni che potrei, per metafora, chiamare il mio personale esodo d'Egitto...

Euro 13,00

ISBN 978 88 6438 203 6

